



CONSULTA ONLINE

PERIODICO TELEMATICO ISSN 1971-9892



2016 FASC. I

(ESTRATTO)

FEDERICO SORRENTINO

**RECENSIONE AL VOLUME A CURA DI ANDREA PRITONI, MARCO
VALBRUZZI E RINALDO VIGNATI**

**“LA PROVA DEL NO. IL SISTEMA POLITICO ITALIANO DOPO IL
REFERENDUM COSTITUZIONALE”**

30 MARZO 2017

IDEATORE E DIRETTORE RESPONSABILE: PROF. PASQUALE COSTANZO

Recensione a

AA.VV. *La prova del NO. Il sistema politico italiano dopo il referendum costituzionale*, a cura di Andrea Pritoni, Marco Valbruzzi e Rinaldo Vignati. Rubettino ed. Soveria Mannelli, 2016, pp. 198; ISBN: 9788849850611

ABSTRACT: *This contribution reviews the volume titled “La prova del NO. Il sistema politico italiano dopo il referendum costituzionale” (Andrea Pritoni, Marco Valbruzzi and Rinaldo Vignati eds.). The book gather analysis and research carried out by several Italian scholars and dealing with the referendum of 4 December 2016 and its interpretation.*

Federico Sorrentino

Recensione al Volume “La prova del NO. Il sistema politico italiano dopo il referendum costituzionale, a cura di Andrea Pritoni, Marco Valbruzzi e Rinaldo Vignati”

Come segnala la “quarta” di copertina, il volume, nato dall’attività di ricerca dell’Istituto Cattaneo, si interroga sui cambiamenti provocati dal *referendum* del 4 dicembre scorso del sistema politico italiano. Esso “raccolge le analisi e le ricerche di alcuni dei più noti studiosi della politica italiana e fornisce interpretazioni originali sul voto del 4 dicembre 2016”.

La ricerca si dipana lungo molteplici direttrici, alcune di ordine politico-costituzionale ma la maggior parte di carattere politico-sociale, impennate soprattutto sull’analisi e la distribuzione territoriale, sociale e generazionale del voto al *referendum* che ha visto, soprattutto in alcune aree del Paese, una ritrovata partecipazione popolare.

Particolare attenzione è data al rapporto tra questa distribuzione e il consenso ai partiti politici che, più o meno decisamente, si erano – nella lunga campagna referendaria – schierati per il Sì o per il No.

Il risultato di queste indagini evidenzia il ruolo determinante, indipendentemente dalla qualità del quesito sottoposto agli elettori, della carica politica che il Governo e il suo *leader* hanno riversato sull’iniziativa referendaria, ond’essa, più che genuina risposta al quesito sottostante, è apparsa una sorta di questione di fiducia sul Governo stesso e sul suo operato.

Non che nell’analisi del voto effettuata dagli studi di questo volume non compaia il problema della *qualità* (o del merito) della riforma presentata agli italiani, ma questo è, nella maggior parte dei capitoli, associata alle dinamiche politico-partitiche o politico-sociali che avrebbero determinato l’esito del *referendum*. Ad esempio, si legge sul saggio di Pritoni e Valbruzzi a p. 47 che le contrapposizioni all’interno del PD tra maggioranza e minoranza sul merito della riforma erano “più strumentali che sostantive”. “Da una parte la personalizzazione e la politicizzazione del voto referendario (...) ci racconta quanto, anche per il suo maggiore proponente, il contenuto della riforma fosse da porre, se non in secondo piano, per lo meno allo stesso livello di altri importanti obiettivi *di processo* (...). Dall’altra parte la strumentalità di molte delle critiche che D’Alema, Bersani & Co. muovevano nei confronti degli aspetti principali della riforma risaltava dal fatto che loro stessi, in passato, avevano avanzato proposte più o meno simili ...”.

L’analisi del voto ed il fenomeno veramente inaspettato dell’ampia partecipazione ad esso vengono poi letti da Andrea Pedrazzani e da Luca Pinto nel 5° capitolo del libro come voto politico sull’operato del governo. “La maggiore affluenza rispetto ai precedenti appuntamenti referendari in materia costituzionale e il ridotto differenziale rispetto alle politiche del 2013 sembrano avvalorare questa tesi: i partiti nazionali sono entrati direttamente in gioco e l’elettorato italiano si è mobilitato rispondendo ai loro appelli in favore del Sì e del No, anche se in modo differente sul territorio” (pp. 91-92).

Analizzando queste conclusioni, nel cap. 6° Marta Regalia e Filippo Tronconi sottolineano come il discostarsi talora significativo nelle diverse province tra i risultati del *referendum* e le indicazioni

dei partiti di riferimento sia o possa essere influenzato dalle c.d. spiegazioni sociali, cioè dal grado di povertà e di disoccupazione nei diversi ambiti.

Rispetto a questo tipo d'impostazione dell'analisi e degli esiti del voto, il cap. 10 a cura di Gianfranco Pasquino è in palese controtendenza. Da un lato, infatti, il merito del quesito, cioè la legge di revisione sottoposta a *referendum*, viene sottoposto ad un'analisi critica e, dall'altro, si dà atto che il relativo dibattito aveva visto alcuni protagonisti diversi e talvolta trasversali ai partiti politici.

“La vera forza del No – si legge a p. 161 – è stata costituita dalla nascita e dalla mobilitazione di una pluralità di Comitati su base locale per lo più non partitica, persino trasversale”. Ed aggiunge: “con qualche enfasi retorica è possibile parlare di partecipazione di popolo”.

La conclusione sul punto di G. Pasquino sembra essere che “Il complesso di critiche alle riforme costituzionali fatte, i suggerimenti delle alternative praticabili e l'indicazione di qualcosa che avrebbe contribuito ad una reale governabilità” (come il voto di sfiducia costruttivo) “costituiscono le ragioni del No e giustificano il voto di rigetto senza nessun bisogno di aggiungere le motivazioni esplicite (e molto comprensibili) di un voto contro il governo e contro il suo capo” (pp. 168-169).

In conclusione: se l'impianto complessivo del volume sembra accreditare l'idea che il *referendum* sia stato un confronto prevalentemente partitico, sia pure parzialmente alterato dall'insoddisfazione sociale di vasti strati della popolazione, il saggio ora ricordato di G. Pasquino sembra andare in una diversa direzione: forse il successo del No e l'elevata partecipazione degli elettori va ascritto, più che ad un gioco mal condotto dagli schieramenti politici, alla forza stessa della Costituzione, che non tollera di essere continuamente messa in discussione dalla maggioranza del momento e soprattutto non tollera di essere ammorzata nello spirito e nello stile.

L'affezione degli italiani per la Costituzione del 1947 corre probabilmente lungo linee che nulla hanno a che vedere con la polemica sul bicameralismo paritario o sulla riduzione del numero dei senatori. Il confronto, anche soltanto superficiale, tra il testo originario e quello revisionato – che molti degli elettori hanno sicuramente compiuto - ha palesato in modo assai vivace la debolezza del testo proposto e la sua difficoltà di far corpo con la Costituzione che tutti, a parole, dicevano di voler preservare.

Forse, come molti hanno dovuto constatare, l'idea della Grande Riforma non può funzionare, se non ci sono le premesse storiche e politiche per una nuova Costituzione e un nuovo patto costituzionale, dal momento che qualsiasi Grande riforma comporterebbe, a ben vedere, l'archiviazione della vecchia costituzione. Ma per far ciò non bastano le maggioranze parlamentari, pur drogate da una legge elettorale incostituzionale, ma occorre un movimento democratico che possa ricondurre ad unità, in un confronto aperto e leale le diverse aspirazioni dei cittadini.